

Museologia Medica/*Medical Museology*

STORICITÀ E PROGRESSO MEDICO A CONFRONTO:
IL DESTINO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE
NELL'OSPEDALE 'MODERNO' DI
SANTA MARIA NUOVA DI FIRENZE (1870-1900)

ESTHER DIANA

Centro di Documentazione per la storia dell'assistenza e della sanità – Firenze, I

SUMMARY

*HISTORICAL HERITAGE AND MEDICAL PROGRESS: THE DESTINY OF
THE SCIENTIFIC COLLECTIONS IN THE 'MODERN' HOSPITAL OF SANTA
MARIA NUOVA IN FLORENCE*

The scientific collections of Florentine Santa Maria Nuova Hospital stimulated new interest in the second half of eighteenth century. Indeed, the modernization process of the Hospital lead to a steadily increasing alienation of its rich historical heritage, including the scientific collections. Archive documents witness the sale or the museum valorization of a number of collections including mathematical instruments and the anatomical, surgical and wax-obstetrical ones.

Introduzione

Le collezioni scientifiche nella loro accezione tipologica più ampia (da quelle di strumenti fisico-matematici, a quelle di strumentaria chirurgica, di reperti anatomici, mineralogici, ecc.) acquistano nuova attenzione all'avvento della trasformazione – istituzionale, architettonica, funzionale, didattico-formativa – dell'istituzione sanitaria in

Key words: Santa Maria Nuova Hospital - Scientific collections

ospedale ‘moderno’. Dagli inizi del secolo XIX, infatti, con la codificazione delle cliniche e la nascita o potenziamento di specializzazioni come l’anatomia, l’ostetricia, la pediatria e con il progresso delle tecniche diagnostiche, le collezioni scientifiche storiche – ovvero quei *corpus* che le istituzioni, specie se sedi di Scuole o di Istituti di Studi Superiori avevano iniziato a raccogliere a partire dal sec. XVIII – tornano in auge, arricchendosi di quei nuovi reperti che la ricerca consente e di cui la didattica abbisogna.

Tuttavia, quanto ora sintetizzato non rappresenta sempre una consuetudine. Ad esempio, nell’ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (in questo periodo sede di una sempre più emergente Scuola di Studi Pratici di Perfezionamento¹) il processo modernista significò riconsacrazione di quanto apparteneva al passato e non solo in chiave strettamente culturale. Una riconsacrazione che non interessò, infatti, solo il settore artistico o librario (come stanno a testimoniare le note alienazioni del primo allo Stato² e del secondo all’Istituto di Studi Superiori³), ma che si allargò a comprendere anche le collezioni meramente scientifiche. Quelle, in sintesi, che formatesi in seno alla Scuola Chirurgica, avrebbero dovuto rappresentare continuità con il passato e presupposto formativo per il presente.

Questo studio si incentrerà, pertanto, sul caso dell’ospedale fiorentino e, in particolare, sulla crescente discrasia che dalla seconda metà del 1800 (con un culmine alla fine del secolo e un suo protrarsi fino a tempi più recenti) condusse alla progressiva alienazione di buona parte di quel patrimonio scientifico che, nel tempo, aveva espletato un ruolo inscindibile con la generale immagine socio-sanitaria dell’istituzione. Pare utile, infatti, per meglio comprendere la genesi di molte raccolte museali della città, risalire al momento storico in cui avvennero queste dispersioni che si concretizzarono nel passaggio del Santa Maria Nuova da istituzione di *ancient régime* ad ospedale moderno.

*Il processo 'modernista' nell'ospedale di Santa Maria Nuova:
nuova considerazione alle collezioni scientifiche*

Il destino delle collezioni scientifiche del Santa Maria Nuova ruota attorno a due decenni fondamentali per la storia del nosocomio: il primo periodo – diremmo ‘conservatore’ – è quello rappresentato dagli anni Settanta dell'Ottocento; il secondo si incentra, invece, nell'ultimo decennio di questo stesso secolo e, all'opposto del primo, può essere indicato quale momento di ‘dismissione’. Entrambi questi periodi sono altamente significativi e gravidi di ripercussioni per l'ospedale.

Il periodo 'conservatore': 1866-1880

Gli anni Settanta, in particolare, sono caratterizzati dalla conclusione del dibattito sulla presenza o meno del nosocomio all'interno della città conclusosi – almeno formalmente – con l'annessione del retrostante ex-convento degli Angeli (1870)⁴. In tale ambito l'ospedale, forte dei nuovi spazi acquisiti, iniziava un processo di revisione della propria architettura in relazione alla nuova funzionalità sanitaria e al nuovo ruolo didattico a cui era assunto a seguito della trasformazione della Scuola di Perfezionamento in Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento (1859).

Questa trasformazione traeva le sue origini nel 1855 quando il Granduca di Toscana Leopoldo II decideva di avviare un processo di riforma economica e di riordinamento degli ospedali del Regno che, per Santa Maria Nuova, condusse alla nomina di una Commissione che nei tre anni successivi venne ad indagare criticamente sugli aspetti organizzativi, sanitari e gestionali dell'istituzione. Presieduta dal medico Pietro Betti (1784-1863) – vero fautore della Riforma – la Commissione mise a nudo tutti i difetti e i disagi in tema di assistenza e gestione sanitaria che caratterizzavano la vita quotidiana del nosocomio. In sintesi, questa capillare inchiesta mise a nudo una realtà costituita in massima parte da prassi sanitarie ancora impron-

tate ad una forma 'antica' di gestione dell'ammalato a cui si cercherà di apportare sostanziali modifiche mediante la redazione di un nuovo Regolamento con il quale vennero a definirsi obblighi e funzioni di medici, amministratori ed inservienti⁵. In particolar modo le relazioni sanitarie del Betti fecero emergere la crescente discrasia tra amministrazione ospedaliera e Scuola di Perfezionamento tanto da condurre nel 1859 alla formale costituzione dell'Istituto di Studi Superiori che comportò, sul piano sanitario, la marcata divisione tra turni medico-ospedalieri e sezioni cliniche. Un processo che non ebbe completa e immediata attuazione per manifesti retaggi, consuetudini e prerogative di difficile recessione, ma che comunque segnò il progressivo ruolo emergente dell'Istituto sull'ospedale.

Questa situazione ebbe chiari risvolti anche sul piano pratico. L'incentivazione alla ricerca, allo studio della patologia per risalire alla cura del malato segnò la crescente priorità del ruolo del clinico sul medico ospedaliero, ovvero delle branche cliniche sulle esigenze della corsia. Tant'è che l'annessione del convento degli Angeli⁶ venne a soddisfare soprattutto le esigenze di nuovi ambienti dell'Istituto piuttosto che quelle dell'ospedale. In effetti, mentre quest'ultimo verrà a fruire solo della chiesa e di pochi altri locali ad essa correlati dove trasportava la biblioteca medica, la trasformazione giuridica della Scuola in Istituto di Studi Superiori aveva comportato l'urgenza di reperire ambienti per nuove aule, anfiteatri, stanze per i professori e per le residenze degli studenti al punto che, in fasi successive, l'intera superficie dell'ex-convento verrà assegnata completamente alla nascente Università.

E, in tale contesto, una parte preponderante ebbero proprio quelle branche specialistiche in questo periodo in piena codificazione: ovvero, l'Anatomia, l'Ostetricia, l'Oculistica, la Pediatria.

Tra il 1874 e il 1877 Santa Maria Nuova avviava ben tre cantieri demandati alla realizzazione di ambienti ove collocare le Cliniche Chirurgica e Oculistica (entrambe del 1874) ricavate dalla ristrutturazione

turazione del piano terra e del primo piano di un lato del cortile dell'Ammannati (ex-convento degli Angeli); la Clinica Ostetrica (1877) trasferita fuori del perimetro nosocomiale in un nuovo edificio retrostante l'ospedale eretto tra via dei Fibbiai e via degli Alfani⁷; ed infine, la Scuola di Anatomia (1876) i cui spazi giunsero a prospettare su via degli Alfani⁸.

Gli anni Settanta, dunque, rappresentano un periodo di estrema pulsione per la riorganizzazione dell'ospedale sia in ambito architettonico-strutturale, sia per il settore della funzionalità e riorganizzazione dei servizi sanitari e, non ultimo, per la didattica. Ed è proprio in questo propulsivo ambito che le collezioni scientifiche assurgono a nuovo interesse, anche in virtù degli intenti 'aulico-conservatori' promossi da quell'Augusto Michelacci preposto dal 1866 al ruolo di Commissario dell'ospedale⁹.

Una presenza, la sua, quasi trentennale condotta durante anni cruciali per l'istituzione e per Firenze: i primi dibattiti igienisti e sociali su Santa Maria Nuova, i primi adeguamenti igienico-sanitari approntati all'ospedale (ovvero la nascita della prima impiantistica di livello 'moderno' come l'applicazione delle prime latrine a fossa mobile, l'impianto di riscaldamento, la luce a gas, ecc.); le prime modificazioni architettoniche; la 'ventata' progressista del momento della Capitale (1864-1871) seguita all'annessione della Toscana nel Regno di Italia (1860), sono circostanze che vedranno protagonista il Michelacci e di riflesso l'ospedale di questo generale clima nazionale-celebrativo.

Sulla scia di queste sollecitazioni culturali, il Michelacci si prodigherà a riesumere tutte quelle valenze storiche che, proprio grazie alla loro 'storicità' devono e possono, ora, essere rivalutate non solo in termini didattico-formativi. Rientrava in questi propositi, infatti, anche la realizzazione di una pinacoteca all'interno del Santa Maria Nuova da aprire al pubblico in cui riunire tutto il patrimonio artistico a celebrazione del complesso ma, anche assai più prosaicamente, per

contribuire, attraverso l'introito dei biglietti venduti, al risanamento di disavanzi di bilancio sempre più allarmanti.

Se nel settore artistico gli anni Settanta vedono l'instaurarsi di un vero e proprio braccio di ferro tra il Commissario e lo Stato (dove il primo era impegnato a difendere molte testimonianze storiche dalle mire del secondo teso ad acquisire opere per i costituendi poli museali della città), alcune delle collezioni meramente scientifiche vengono riportate alla ribalta, spolverate dai magazzini dove fino a quel momento erano state riposte in uno stato di più o meno abbandono, inventariate e rivalutate.

Quali sono le principali collezioni scientifiche di cui disponeva, in questi anni Settanta, Santa Maria Nuova o che si stavano formando in questo stesso momento in sintonia con il progresso medico?

1- La prima, forse, quella di più antica formazione, era rappresentata dalla collezione di strumentaria fisico-matematica, costituita non solo dagli strumenti provenienti dall'eredità che Vincenzo Viviani aveva lasciato all'ospedale nel 1702¹⁰ ma anche dalle acquisizioni dirette del nosocomio¹¹ e, a fine anni Settanta dell'Ottocento, da quegli strumenti fisici – alcuni provenienti dall'eredità di Carlo Burci – destinati al corredo del Gabinetto Elettroterapico da poco formalmente istituito. Derivavano dall'eredità Burci “un apparecchio elettrico detto del Breguet n. 1694 con sua cassetta di noce verniciata, contenente due piccole coppie alla Bunsen, dei serrafili e due pezzetti di platino; un apparecchio piccolo portatile completo elettromagnetico di Koppler di Hamburg con suoi elettrodi e piccola pila alla Bunsen; una cassetta di noce senza coperchio con 4 piccole pile alla Bunsen e un imbutino di cristallo”¹².

Il servizio elettroterapico fino al 1864 era stato svolto solo saltuariamente da parte dei Direttori delle infermerie. Ma

*allorché la Direzione [...] reputò conveniente di dare un'estensione alle applicazioni elettriche [...] riconobbe la necessità di possedere e macchine e mezzi per soddisfare alle prescrizioni che tanto nelle Cliniche quanto nei Turni si andavano moltiplicando [...] riconobbe altresì la necessità di affidare tale servizio a persona dell'arte medica la quale e per direzione degli studi e per esercizio in questa specialità di medicatura somministrasse sufficiente garanzia [...] In quel tempo il Dr. Gozzini aveva già acquistato meritatamente reputazione di esperto nelle Teorie e nella Pratica dell'elettricità in relazione alla medicina e si sapeva fornito di macchine ed istrumenti i più necessari all'uopo [...]*¹³.

Tale Gozzini, pertanto, veniva assunto quale “medico onorifico aggregato” con la remunerazione di £. 30 al mese e con un vitalizio di £. 360 ottenuto per Decreto Sovrano in virtù della sua professionalità. La maggior parte degli strumenti per l'elettroterapia erano stati forniti dal Gozzini (al quale l'ospedale pagava una quota annua di £. 100 a titolo di indennità per l'uso e consumo) ma progressivamente vennero acquisiti dall'istituzione tanto che nel 1870 l'Amministrazione ospedaliera acquisiva per £ 420 alcune pile e macchine di proprietà del medico per evitare “ripetuti e sconvenienti spostamenti”¹⁴.

In tale contesto, anche la collezione Viviani tornava ufficialmente alla ribalta il 22 marzo del 1876 con la lettera di ringraziamento del Commissario Michelacci a Ferdinando Meucci (1823-1893)¹⁵, perché aveva compiuto, come richiesto, “l'elencazione e designazione di una quantità di oggetti e di istrumenti di fisica e d'astronomia che furono già di proprietà del celebre matematico Viviani oggi di questo Arcispedale”¹⁶. Questa riesumazione, che evidentemente ebbe vasta eco in ambiente scientifico, comporterà l'inizio delle prime richieste di singoli prestiti o di vendita totale del lascito Viviani da parte dell'allora Istituto di Fisica e Storia Naturale o di Istituti Tecnici che, tuttavia, in vita Michelacci, non troveranno esito favorevole, forse per l'intento del Commissario di esporre la

collezione pubblicamente a pagamento alla stessa stregua di quanto aveva, proprio in questi stessi anni, già approntato per la collezione artistica dell'ospedale.

2 – Una collezione o, meglio, una raccolta ancora ‘in divenire’ di ferri chirurgici in parte appartenente già all'ospedale e in parte in formazione anche per le donazioni di medici come nel caso della strumentaria di Andrea Ranzi (1810-1859)¹⁷, Carlo Burci (1815-1875), Pietro Vannoni (primi dell'Ottocento- 1876). Pur essendo strumenti in questo periodo di uso comune - e quindi scevri di alcun significato storico – queste raccolte vengono qui considerate quali ‘collezioni’ in quanto verranno a formare – in prosieguo di tempo – quella raccolta di strumentaria chirurgica particolarmente dispersa con l'incalzare dei progressi tecnologici nel settore. Di essa rimarranno conservati, infatti, solo alcuni esemplari soprattutto in vari nuclei museali di Careggi e all'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

Il *corpus* della strumentaria chirurgica più antico si era costituito in sintonia con il progredire della disciplina tant'è che nel Regolamento del 1783 si dava ampio spazio all'amministrazione del ferro chirurgico, la quale era stata assegnata al “magistero di casa” a cui competeva la sorveglianza, la manutenzione, la conservazione e il suo uso. Le “buste dei ferri” per le varie specializzazioni, con il placet della Soprintendenza Medica, venivano quotidianamente consegnate all'infermiere degli Uomini il quale, a sua volta, le assegnava al Giovane della Scuola della rispettiva branca chirurgica, previa ricevuta. A fine giornata le buste dovevano essere riconsegnate al Maestro di casa. Solo i giovani di Medicheria avevano il permesso di tenere presso di sé le buste dei vari strumenti assumendosene la completa responsabilità. Le richieste di nuovi strumenti venivano concertate tra medico richiedente e il Soprintendente Medico.

Un importante contributo a questo armamentario era pervenuto con la donazione che il Granduca Pietro Leopoldo di Toscana aveva

fatto a Santa Maria Nuova nel 1785¹⁸ e che in massima parte doveva ancora comporre il principale nucleo di strumentaria in dotazione dell'ospedale al momento della descrizione di Vincenzo Chiarugi nel 1818¹⁹. Vent'anni dopo doveva altresì risultare 'rovinata e obsoleta' per l'incalzante progredire della scienza medica, e specialmente della branca anatomica stante le consistenti ordinazioni per nuova strumentaria che, specialmente da parte di Ferdinando Zannetti, vengono sollecitate per lo studio anatomico sul corpo umano²⁰. Molti degli strumenti acquisiti venivano fatti giungere da Parigi (spesso erano gli stessi medici che vi si recavano e li acquistavano per conto dell'ospedale)²¹ ma altri erano costruiti in loco dal tecnico Francesco Vagnetti dietro l'espressa ordinazione dei chirurghi che, con l'egida del Soprintendente, ne stabilivano modelli e dimensioni²². Ben presto, accanto ai sempre più consistenti 'ferri per anatomia' verranno acquistati anche strumenti per altre branche specialistiche a partire dalla chirurgia oculistica - fino ad allora rappresentata quasi solo da aghi per operazioni di cataratta²³ - fino a quella per le patologie riguardanti l'otorinolaringoiatria, le prime indagini gastroenterologiche e i primi litotrittori per la riduzione dei calcoli renali.

Durante gli anni Settanta del secolo pervenivano due donazioni di strumentaria: la prima è quella già citata legata all'eredità di Carlo Burci che oltre agli strumenti per applicazioni elettroterapiche contemplava strumentaria chirurgica anatomica; la seconda attinente all'eredità di Pietro Vannoni, consistente in strumentaria ginecologica "comprese le macchine per fotografare le malattie delle parti genitali e quelle per resecare colla elettricità il collo dell'utero e fare altre ustioni"²⁴.

Tra gli anni Settanta e il decennio successivo si assiste alle prime alienazioni di oggetti pertinenti al settore chirurgico in evidente sintonia con la costituzione, come visto, della Clinica Chirurgica. Questi 'passaggi di proprietà' che in questo momento concernono soprattutto il settore degli arredi e progressivamente quello degli strumenti

non si realizzeranno, come parrebbe naturale, tramite il semplice trasferimento del materiale da un responsabile all'altro, e neppure come 'donazione', bensì come vera e propria vendita all'Istituto di Studi Superiori²⁵.

3 - Una collezione di cere ostetriche costituitasi verso il 1770 quando Giuseppe Galletti – subentrato a Giuseppe Vespa (1727- 1802) nell'insegnamento del corso di Ostetricia Pratica (la prima Cattedra di Ostetricia venne aperta nel 1806 e affidata a Francesco Valle) – decideva di far eseguire delle cere a scopo didattico sulla scia di quanto avevano realizzato a Bologna il professore Gian Antonio Galli e lo scultore Ercole Lelli.

Il Galletti con l'aiuto del modellatore Giuseppe Ferrini e sotto la direzione di Felice Fontana (1730-1805), allora direttore dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale, realizzava alcune cere desumendo i modelli dai trattati allora disponibili per l'ostetricia. Tanto ebbe successo questa produzione che l'ospedale di Santa Maria Nuova acquistava nel 1785 per la Scuola di Ostetricia ventuno cere e quaranta terrecotte, oltre ad alcune riproduzioni in gesso, inerenti l'apparato di concepimento femminile durante gli stadi di gravidanza e le varie casistiche del parto.

4 - Una collezione prettamente realizzatasi per la didattica dell'anatomia rappresentata dai reperti in cera e dai preparati anatomici. A differenza delle collezioni finora citate questa era di origine prevalentemente ottocentesca.

Dovendo indicare una data ideale per la costituzione della raccolta si enuclea il 1836 anno in cui Ferdinando Zannetti (1801-1881) diventa titolare della Cattedra di Anatomia Patologica (istituita in quell'anno) e, nel 1840 dell'insegnamento di Anatomia Sublime. La riorganizzazione dei corsi a seguito della costituzione della Scuola di Perfezionamento prevedeva lo studio fisiologico del corpo umano

integrato dall'analisi delle alterazioni patologiche. Si codificava, pertanto, la necessità di avvalersi di una serie di reperti anatomici per meglio fungere alle direttive di studio e agli interessi della didattica. Tant'è vero che prime annotazioni sulla presenza di un 'Museo Fisiologico' iniziano in concomitanza con il riordino degli studi avviato, come su accennato, nel 1840 quando alla figura del 'dissettore' si viene ad attribuire anche il compito – accanto a quelli consueti di sezionamento del cadavere e di predisposizione dei pezzi anatomici per gli studenti – di “ordinatore e conservatore del Museo di Anatomia Fisiologica”²⁶.

Iniziano in questi anni le prime riproduzioni in cera di diversi esemplari patologici eseguiti, su esplicita richiesta dello Zannetti, “dal Sig. Ricci come un fegato che presenta una degenerazione midollare; un pezzo di vena crurale; una testa con collo e faccia voluminosa e modellata in gesso”²⁷; le prime 'donazioni' come la “collezione di pezzi patologici riprodotti in gesso a colori donata dal Principe Demidoff”²⁸; della “mascella deformata da parte di Carlo Strozzi”²⁹ o le prime acquisizioni promosse direttamente dalla Scuola come quella di un reperto in cera rappresentante la gamba di un lebbroso³⁰ o degli organi dell'udito realizzati sempre in cera ed acquistati dall'ospedale nel 1852³¹.

Con il progredire della disciplina anatomica in tutte le sue valenze fisico-patologiche le prime raccolte dovettero andare ad organizzare già a fine degli anni Quaranta i due nuclei museali che faranno capo il primo al Museo Patologico³² e il secondo al Gabinetto Fisiologico il quale venne ufficialmente inaugurato nel 1869³³. Quest'ultimo, tuttavia, doveva disporre di una raccolta rilevante già nel 1850 perché in quest'anno a causa di una rottura di un tubo per l'acqua si avviavano dei “restauri al Gabinetto o Museo Fisiologico che ha accusato umidità ai pezzi scientifici conservati e agli scaffali”³⁴. Sempre in questo decennio vi confluiranno altre collezioni finalizzate ad incrementare il materiale didattico quali quelle rappresentate

dai reperti anatomici pietrificati di Girolamo Segato (1782-1836), dai crani umani già citati (nota 17) di Andrea Ranzi (1810-1859) e dai preparati donati dai professori Luigi Paganucci (1806-1886) e Filippo Pacini (1812-1883)³⁵. Il Segato, in particolare, verso gli anni 1830-'35 aveva fatto domanda a Santa Maria Nuova di essere ufficialmente assunto in qualità di “assistente del Gabinetto Anatomico e Patologico” e sebbene non esista a tutt’oggi nessuna precisa attestazione di un suo strutturato inserimento all’interno dell’ospedale³⁶, nel 1891 quest’ultimo conservava i seguenti suoi reperti:

- ovale di legno intarsiato di diversi pezzi umani;
- cassetta con cristallo contenente la parte posteriore della testa con i suoi capelli;
- cassetta contenente la pelle di un seno di donna nubile;
- cassetta contenente diverse mammelle;
- cassetta contenente delle estremità superiori;
- due cassette contenenti diversi preparati umani e d’animali;
- cinque cassette contenenti pesci, serpi, tartarughe ed altri insetti³⁷.

Indubbiamente il settore delle riproduzioni anatomiche è tra i più vitali: lo dimostrano gli ‘scambi’, i prestiti tra colleghi come nel caso del Pacini che a fine anni Sessanta dava in prestito dei preparati osteologici al Prof. Iginò Cocchi così come nel 1870 venivano prestatati a Paolo Mantegazza “25 teschi umani modellati in gesso” per l’insegnamento dell’Antropologia³⁸.

5 - Una collezione mineralogica che l’ospedale aveva acquistato nel 1846 dal prof. Giuseppe Gazzeri per 50 zecchini e che era composta in parte dalla donazione che lo stesso Gazzeri aveva ricevuto dal Granduca di Toscana Ferdinando III, e in parte da acquisizioni pro-

mosse dallo stesso Gazzeri tanto che l'intera collezione "contenuta in un elegante mobile insieme ad una bilancia idrostatica costruita in Firenze" consisteva in "macchine ed articoli relativi alla chimica Generale, stimati [...] £. 844,12,4; [...], nel Catalogo dei Minerali del Prof. Gazzeri [...] stimato lire 613,6, 8; [...], nella nota dei vegetali e droghe medicinali valutate senza vasi [...] lire 150" per un totale di circa 820 pezzi³⁹.

Nel 1857 questa collezione era stata data in prestito per un anno all'Istituto Tecnico Galileo (poi Gaetano Salvemini); in realtà non era più tornata e addirittura l'Amministrazione si era 'dimenticata' di richiederla. Solo nel 1873 il Michelacci – sempre sulla scia di quella 'verifica' alle testimonianze storiche - ne rivendicava la proprietà chiedendone la pronta riconsegna che motivava con la "restaurazione dell'insegnamento di Chimica Generale e di Mineralogia per la Scuola Farmaceutica annessa alla Scuola di Medicina"⁴⁰. La collezione tornava all'ospedale perché l'8 gennaio del 1874 Pompilio Agnolesi, designato all'insegnamento di Mineralogia, prendeva in consegna: "1) la collezione di minerali del Gazzeri; 2) n.° 17 pezzi annessi a detta collezione senza nomi; 3) n. 451 pezzi di minerali sciolti senza denominazione per esaminarsi"⁴¹.

A lato della ricognizione delle collezioni scientifiche e al loro potenziamento (se attinenti a settori didattici e formativi) o comunque rivalutazione (se riconosciute di 'valore' storico) si attivava, sempre per gli stessi motivi, una generale selezione di tutti quegli oggetti che nei secoli avevano partecipato, a vari livelli, alla quotidianità della vita assistenziale del nosocomio: si appronteranno così gli inventari per gli oggetti sacri della chiesa e nel 1873 si costituirà, nell'originario ospedale delle donne di via Portinari, un magazzino dove verranno trasportati tutti quegli oggetti di varia tipologia come mobili, serramenti in ferro, vari busti in terracotta, sculture lignee legate al culto, arredi chiesastici, medaglie, residui di strutture di decorazioni

murarie ecc, “per un totale di quaranta voci” che vengono selezionati come meritevoli di conservazione o, all’opposto, destinati all’alienazione mediante la vendita⁴².

Il periodo della dispersione (1880-1900)

A fine anni Ottanta il processo di adeguamento funzionale dell’ospedale stava giungendo a termine. Il tentativo di conferire al complesso ospedaliero l’immagine di una moderna struttura a padiglioni (in questo secolo codificatrice del modello dell’ospedale moderno in tutta Europa)⁴³, non fu pienamente realizzato, tuttavia creò ugualmente in Santa Maria Nuova una più organica suddivisione nosografica delle malattie e, in campo istituzionale, la decisiva preponderanza delle cliniche rispetto ai turni ospedalieri.

La concomitante dipartita del conservatore Michelacci (andava in pensione nel 1884 per morire nel 1887), la distruzione dell’originario impianto a croce di antica memoria ma, soprattutto, la piena emergenza dell’Istituto di Studi Superiori marcano visivamente e sul piano funzionale la trasformazione dell’ospedale in ospedale moderno.

In tale contesto, un Santa Maria Nuova pressato da esigenze di adeguamento dei servizi e delle infrastrutture (è il momento della realizzazione della lavanderia a vapore, delle prime sterilizzatrici, della necessità di dotare le infermerie - e non solo quelle dell’Arcispedale ma anche quelle di Bonifazio, Maternità, Meyer - di adeguati sistemi di riscaldamento e ventilazione) promuoverà l’alienazione di tutto ciò che appare secondario al fine della medicalizzazione e della ricerca.

Tanto nel decennio precedente si era stati propensi alla conservazione, tanto ora si sollecitano dismissioni e vendite di quanto è percepito come sovrastruttura culturale e reputato utile solo ad arginare la sempre più rilevante crisi finanziaria. E, accortamente, si cercherà, soprattutto, di trarre utile dallo strumento ‘d’autore’, come, nel caso della vendita degli strumenti fisico-matematici di Vincenzo Viviani il

cui trasferimento all'Istituto di Fisica e Storia Naturale viene adesso caldeggiato dalla stessa Amministrazione. In sintesi verrà alienato tutto ciò che la storia aveva 'qualificato' ma che ora non viene più ritenuto 'qualificante' per un complesso nosocomiale esclusivo strumento medico-sanitario e luogo di ricerca e formazione.

Il Commissario Egisto Monsacchi, subentrato al Michelacci, promuoverà nel 1885 un riordino di tutti gli inventari perché "vuole disfarsi di tutto ciò che non è prettamente medico"⁴⁴; e in tale contesto si definiranno i destini delle collezioni che a seconda del loro essere più o meno attinenti agli scopi speculativi e di didattica perseguiti dall'istituzione - o, meglio agli scopi a cui tendono i fini cognitivi promossi dall'Istituto di Studi Superiori - riusciranno o meno a conservare la loro unitarietà.

Gli anni Novanta registrano, infatti, una ripresa o accelerazione dei rapporti con quelle istituzioni già da tempo interessate alla proprietà di varie collezioni che nel periodo precedente avevano, tuttavia, trovato resistenza più o meno palese all'interno della Direzione del nosocomio: la collezione libraria verrà ceduta all'Istituto di Studi Superiori nel 1893; nel 1895, sarà venduta per 400 lire la collezione degli strumenti di Vincenzo Viviani all'Istituto di Fisica e Storia Naturale; terminava nel 1896 (anche se di fatto traslerà agli Uffici solo nel 1900) anche la lunga diatriba con lo Stato per la cessione della Pinacoteca; ed infine anche la collezione mineralogica veniva in questi stessi anni ceduta all'Istituto di Fisica e Storia Naturale. Senza contare le sempre più consistenti vendite a privati di oggetti di arredo (ma anche quadri, porcellane, cassoni quattrocenteschi) sia di ambito ospedaliero che ecclesiastico.

Nel 1925 "questa opera Pia dette in custodia alla Facoltà di Medicina [...] che a mezzo del Prof. Corsini ne aveva fatta richiesta, il proprio armamentario storico per istituire il Museo di Storia della Chirurgia"⁴⁵: questo trasferimento (che rappresenta l'ultimo atto di progressive cessioni di strumenti e, nel contempo, la prima uffi-

ziale costituzione di un polo museale della appena costituita, 1924, Università degli Studi di Firenze) riguardava esemplari di strumentaria fisica e chirurgica di evidente rilevante interesse perché alla sua proprietà era interessato anche il Museo di Storia dell'Arte Sanitaria di Roma⁴⁶. Tant'è vero che, unico esempio, la cessione da parte dell'Arcispedale all'Università non figura in questo caso come una alienazione bensì come un deposito in quanto gli oggetti

*devono rimanere di proprietà ospedaliera. Occorre pertanto procedere oggi con la maggiore sollecitudine [...] alla stipulazione dell'atto di consegna di tutto il materiale suddetto [...] si prega di compilare la nota e di inviarla all'amministrazione*⁴⁷.

Una presa di posizione, tuttavia, che resterà solo formale. Nel 1927 sarà la collezione delle cere e terracotte ostetriche ad essere cedute al Museo di Storia della Scienza. Quest'ultima istituzione insieme all'Università diventerà il destinatario per eccellenza dei materiali scientifici di Santa Maria Nuova ed anche di quelle testimonianze – non prettamente scientifiche – ma alla genesi delle collezioni e dei generali progressi della medicina strettamente correlate. Ad esempio, dieci anni dopo (1938) trasleranno a questi enti anche le collezioni dei ritratti dei cattedratici che avevano fatto la 'storia' dell'Istituto di Studi Superiori: al Museo di Storia della Scienza verranno donati i molti busti, in prevalenza in gesso, di personaggi medici e di appartenenti alla famiglia Medici⁴⁸, mentre all'Università i 25 ritratti che avevano adornato, già dal 1871, la biblioteca ma che non erano rientrati nella cessione di quella del 1893⁴⁹.

Conclusion

Nel Santa Maria Nuova 'moderno', dunque, il processo di organizzazione delle pratiche mediche e con esse della didattica coinvolge la collezione scientifica assicurandone quasi del tutto l'unitarietà della

raccolta solo quando questa ha fin dai primordi la sua genesi all'interno delle cliniche, come nel caso delle raccolte dei reperti anatomici e patologici del Gabinetto Fisiologico e del Museo Anatomico o di quelli mineralogici. Al più, quando la collezione (come, ad esempio, quelle della strumentaria chirurgica Burci- Vannoni) viene quasi da subito ceduta all'Istituto di Studi Superiori. All'opposto di quanto avviene per altre collezioni storiche che l'ospedale aveva accumulato soprattutto dal secolo XVIII in poi e che – per la loro natura – non avevano suscitato interesse all'interno degli obiettivi universitari. In tale contesto, alcune collezioni (da quella artistica a quella della strumentaria fisico-matematica, da quella libraria⁵⁰ a quella di strumentaria medica ritenuta obsoleta per gli scopi clinici) saranno oggetto di diaspora che nel migliore dei casi andrà ad incrementare i patrimoni di differenti poli museali cittadini e non, o, viceversa, esiterà in indiscriminata dispersione.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Bibliografia generale

AA.VV., *Anatomia e storia dell'anatomia a Firenze. Dal Gabinetto Fisiologico al Museo Anatomico*. Firenze, Ed. Medicea, 1996.

AA.VV., *Storia dell'Ateneo fiorentino*. Firenze, 1986.

ANDREUCCI O., *Della biblioteca e pinacoteca dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze e delle ricordanze dei suoi benefattori. Considerazioni storico-critiche*. Firenze, Tip. Campolmi, 1871.

BARONCELLI G., BUCCIANINI M., *Per una storia delle istituzioni storico-scientifiche in Italia. L'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze*. Nuncius 1990; V, 2: 5-51.

BELLONI L., *Lo strumentario chirurgico di G.A. Brambilla*. Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1971.

CHIARUGI V., *Spiegazione delle piante esprimenti le cassette componenti l'armamentario chirurgico dell'I.e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*. Firenze, 1818.

CONTARDI S., *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di*

- Fisica e Storia Naturale*. Firenze, Olschki, 2002.
- COPPELLOTTI A., DE BENEDICTIS C., DIANA E., *Santa Maria Nuova e gli Uffizi. Vicende di un patrimonio nascosto*. Firenze, Ed. Polistampa, 2006.
- COTURRI E., *Le scuole ospedaliere di chirurgia del Granducato di Toscana (secoli XVII-XIX)*. Minerva Medica 1958; XLIX: 3-121.
- CRESTI C. (a cura di), *Per un itinerario risorgimentale dell'architettura italiana*. Firenze, Clusf, 1974.
- DIANA E., *La biblioteca dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*. Nuncius 2006; 1: 49-100.
- DIANA E., *Contributi sulla storia contemporanea della raccolta artistica dell'ospedale di Santa Maria Nuova: i cataloghi di fine Ottocento*. Archivio Storico Italiano 2005; CLXIII: 313-351.
- DIANA E., "Facile distruggere, difficilissimo il riedificare". *Giuseppe Martelli e l'ospedale di Santa Maria Nuova*. *Medicina & Storia* 2006; 12: 87-114.
- FONDAZIONE MICHELUCCI (a cura di), *L'ospedale e la città. Dalla fondazione di S. Maria Nuova al sistema ospedaliero del 2000*. Firenze, Ed. Polistampa, 2000.
- LENZI G., *Architettura ed edilizia ospedaliera*. Milano, Tamburini Ed., 1973.
- LI COLZI E., *Per una storia dell'architettura ospedaliera*. Milano Libreria Clup, 2002
- LIPPI D., BIAGIOLI B., *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano. L'archivio di Ferdinando Zannetti*. Firenze, Firenze University Press, 2003.
- MINIATI M. (a cura di), *Museo di Storia della Scienza. Catalogo*. Firenze, Giunti, 1991.
- RIGHINI BONELLI M.L., CANTÙ M. C., *Gli strumenti antichi al Museo di Storia della Scienza di Firenze*. Firenze, Arnaud, 1980.
- ROSSI PRODI F., STOCCHETTI A., *L'architettura dell'ospedale*. Firenze, Alinea, 1990.
- SCOTTI A., *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*. *Storia d'Italia*. Annali 1984; VII: 233-298.
- VANNOZZI F. (a cura di), *L'assistenza pubblica nella Siena di fine '800*. Milano, Electa, 1991.
- VANZAN MARCHINI N. (a cura di), *Per un museo di scienza e tecnica a Padova*. Padova, Regione Veneto, 1993.
- WOLFERS N., MAZZONI P. (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli(1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*. Firenze, Comune di Firenze, 1980.

ZANCA A., *Le cere e terrecotte ostetriche del Museo di Storia della Scienza di Firenze*. Firenze, Arnaud, 1981.

1. Nell'ospedale di Santa Maria Nuova fin dai primi del 1600 ebbe sede la Scuola di Chirurgia che si sviluppò nel corso del secolo tanto da indurre il Granduca Ferdinando II de' Medici a dotarla nel 1661 di un primo Regolamento. Tuttavia, è con il 1700, e in particolare dal 1746 con lo Spedaligo Francesco Maggi, che la Scuola accrebbe i suoi insegnamenti e le sue cattedre che trovarono formale codificazione nel Regolamento del 1783 di Marco Girolami Covoni. Il Motu Proprio di Leopoldo II del 1839 con il quale si ordinava che la Laurea in Medicina si potesse conseguire solo a Pisa e Siena comportò una modifica nella finalità della Scuola fiorentina alla quale venne assegnato il ruolo di complemento pratico per lo studente laureato (a Firenze, in sintesi, lo studente doveva conseguire la matricola per l'esercizio della professione) modificandone di conseguenza la dizione in Scuola di Perfezionamento degli Studi. Nel 1859 assunse il titolo di Istituto di Studi Superiori. Per un primo approccio sulla storia dell'università fiorentina rimane sempre valido il contributo di COTURRI E., *Le scuole ospedaliere di chirurgia del Granducato di Toscana (secoli XVII-XIX)*. Minerva Medica 1958; XLIX: 3-121.
2. Il 1° settembre 1900, dopo lunghe trattative avviate già dal 1894, giungevano alle Reali Gallerie degli Uffizi quasi 200 opere artistiche facenti parte di quel ricco patrimonio che nel tempo Santa Maria Nuova aveva accumulato. Sulle vicende, DIANA E., *Contributi sulla storia contemporanea della raccolta artistica dell'ospedale di Santa Maria Nuova: i cataloghi di fine Ottocento*. Archivio Storico Italiano 2005; CLXIII: 313-351; MASINI M.P., *La collezione delle opere d'arte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e le R.R. Gallerie fiorentine*. In: COPPELLOTTI A., DE BENEDICTIS C., DIANA E., *Santa Maria Nuova e gli Uffizi. Vicende di un patrimonio nascosto*. Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, pp. 75-83.
3. DIANA E., *La biblioteca dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*. Nuncius 2006; 1: 49-100.
4. I primi dibattiti sull'opportunità o meno di mantenere attivo l'ospedale collocato in pieno centro cittadino iniziano intorno agli anni Quaranta dell'Ottocento e culminano con la redazione del progetto di Giuseppe Martelli (1792-1876) di un nuovo ospedale da costruirsi in località Barbano che avrebbe dovuto sostituire il 'vecchio' Santa Maria Nuova destinandolo alla dismissione. Come è noto il progetto non ebbe seguito ma le critiche verso l'istituzione

si protrassero nei decenni successivi. Su questo argomento, MARTELLI G., *Osservazioni artistico economiche intorno alcuni stabilimenti della città di Firenze*. Firenze, Fraticelli, 1849; WOLFERS N., MAZZONI P. (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*. Firenze, Comune di Firenze, 1980, in particolare, pp. 71-77; MORETTI I., *Istituzioni ospedaliere a Firenze nel periodo granducale*. In: CRESTI C. (a cura di), *Per un itinerario risorgimentale dell'architettura italiana*. Firenze, Clusf, 1974, pp. 161-170; DIANA E., "Facile distruggere, difficilissimo il riedificare". *Giuseppe Martelli e l'ospedale di Santa Maria Nuova*. *Medicina & Storia* 2006; 12: 87-114.

5. Della Commissione facevano parte: "Ferdinando Fratini, presidente; marchese Odoardo Dufour Berte, gonfaloniere di Firenze; Pietro Betti; Girolamo Gargioli; Gherardo Lenzone, Avv. Carlo Bologna, segretario" ma vi parteciparono anche Luigi Del Punta e il Collegio Medico. I lavori della Commissione si protrassero per tre anni: tutto il minuzioso lavoro è conservato in A.S.F., Ospedale di S.Maria Nuova (d'ora in avanti, A.S.F., OSMN), Affari Spediti, ff. 2158- 2159.
6. I propositi di annessione del convento dismesso di Santa Maria degli Angeli iniziano nel 1862 con i primi sopralluoghi e valutazioni sulla congruità strutturale o meno del complesso. L'annessione è del 1866 ma solo verso il 1870 Santa Maria Nuova venne in possesso dell'intera proprietà.
7. La costituzione di una prima codificata Clinica Ostetrica risale al 1839 quando Giuseppe Martelli ristrutturava degli spazi da destinare al solo ricovero delle partorienti legittime a ridosso del braccio occidentale (detto Guardia) della crociera femminile. La precarietà degli spazi (che si affacciavano sul cortile dove venivano eseguite le macerazioni e l'essiccazione dei reperti anatomici) decretava nel 1871 il definitivo allontanamento della disciplina. Il nuovo edificio venne predisposto per il ricovero delle "gravide e puerpere si legittime che illegittime nonché le donne malate negli organi genitali e i bambini infermi", per l'insegnamento dell'Ostetricia teorico-pratica, della Ginecologia e della Pediatria, nonché per la residenza delle alunne ostetriche.
8. Questa disciplina dal 1783 si esplicava soprattutto all'interno dei locali dell'antica Pazzzeria dove era stata trasportata dopo la demolizione del Teatro anatomico del 1726. Tuttavia gli ambienti risultavano ancora assai angusti e soprattutto si lamentava carenza di igiene specie per i siti demandati alla preparazione dei reperti anatomici che avveniva un "po' dovunque nei cortili dello Spedale" come molte relazioni del periodo stanno ad attestare. I lavori di ampliamento che venivano avviati nel 1876 mirarono, dunque, ad assegni-

- re a questa specialistica nuovi locali che si espansero fino a prospettare su via degli Alfani esautorando gli ultimi spazi ortivi dell'antico convento.
9. Entrato a Santa Maria Nuova nel 1849 come Giovane di Medicheria specialista in dermatologia, il Michelacci era divenuto ben presto professore della cattedra di Dermatologia tanto da assurgere nel 1866 all'incarico di Commissario che svolgerà fino al pensionamento nel 1884. Praticamente è l'ultimo Commissario a svolgere con piena autorità la gestione dell'ospedale sebbene già si palesi il progressivo depauperamento della funzione. Gli Statuti del 1886, infatti, pur non revocando il ruolo del Commissario ne limiteranno l'ingerenza a favore del Consiglio di Amministrazione e, al suo interno, del suo Presidente.
 10. Vincenzo Viviani (1622-1703) fu tra gli ultimi e più amati discepoli di Galileo Galilei. Con testamento del 7 dicembre del 1689 lasciava la sua libreria "insieme con tutti i quadri di ritratti di famosi Mathematici, Geometri e Astronomi che si troveranno in casa [...] al Rev.mo Sig. Abb.e di S. Egidio e Spedaligo di S. Maria Nuova [...]"; nel documento non viene menzionata la strumentaria forse per essere stata questa considerata dal testatore come un tutt'uno con la libreria. Com'è noto, la biblioteca, nonostante che il Viviani la volesse "in perpetuo [...] senza poterne vendere" a Santa Maria Nuova, venne in seguito smembrata: in parte ceduta al medico Antonio Cocchi (che la cedette a sua volta a Giovanbattista Clemente Nelli, altro erede del Viviani) e in parte alla biblioteca Magliabechiana. Per il testamento del Viviani, A.S.F., Notarile moderno, Protocolli, 19299, cc. 61v.- 72v. Sempre sull'eredità Viviani e per una generale bibliografia sull'argomento, cfr. FAVARO, *Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*. *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* 1886; 18: 62-164; BONELLI M.L., *L'ultimo discepolo: Vincenzo Viviani*. In: *Saggi su Galileo Galilei a cura del Comitato per le manifestazioni celebrative del IV° Centenario dalla nascita di Galileo Galilei*, Firenze, Barbera, 1972, pp. 1-33; RIGHINI BONELLI M.L., CANTÙ M. C., *Gli strumenti antichi al Museo di Storia della Scienza di Firenze*. Firenze, Arnaud, 1980; MINIATI M. (a cura di), *Museo di Storia della Scienza*. *Catalogo*. Firenze, Giunti, 1991, pp. X-XVI e pp. 2-19; DIANA E., *Una collezione di strumentaria scientifica all'avvento dell'ospedale moderno: gli strumenti fisico-matematici di Vincenzo Viviani e l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1871-1895)*. Nunciis 2008, I, in press.
 11. I primi acquisti documentati risalgono al 26 aprile del 1684 quando vengono comprati per complessivi 10 scudi un primo microscopio ed una Lanterna magica; nel 1685, una "sfera di ottone", mentre nel 1686 si spendeva "scudi

2 per un strumento d'ottone da cavar di pianta” e, soprattutto, nel marzo del 1689, venivano acquistati “più strumenti matematici d'ottone per al livellare [...]” e nel luglio “strumenti matematici con i sistemi del Galileo”, ASF, OSMN, vecchio versamento, f. 207, c. 830: Lista di diverse macchine di fisica e matematica, e successive cc. 834v., 834r.

12. A.S.F., OSMN, nuovo versamento, Affari Spediti, f. 150, ins. 63.
13. *Ibid.*
14. Ivi, f. 66, ins. 52.
15. *Ibid.*, f. 153, ins. 187. Ferdinando Meucci era allora Direttore dell'Istituto di Fisica e Storia Naturale, carica che svolgerà fino alla morte sopraggiunta nel 1893.
16. La lista degli strumenti di Vincenzo Viviani di proprietà di Santa Maria Nuova si trova in A.S.F., OSMN, nuovo versamento, Affari Spediti, f. 417, ins. 872, riportata in DIANA E., *Una collezione di strumentaria*. Op. cit. nota 10.
17. L'eredità Ranzi veniva non donata, bensì venduta dalle “pupille del Prof. Andrea Ranzi” a Santa Maria Nuova tra il 1859 e il 1866 come testimoniano le liste estimative di libri e di strumenti riportanti in calce quale attestazione del saldo dell'acquisto. I rispettivi inventari sono conservati nell'Area Bibliotecaria Archivistica e Museale dell'Università di Pisa: ringrazio il Dr. Daniele Ronco per la cortesia nelle informazioni datemi in proposito. La strumentaria consisteva in macchine di fisica (galvanometri, macchine d'induzione, ecc.) e in cospicua strumentaria chirurgica. Del Ranzi si acquisivano anche una “collezione di crani umani secondo il sistema di Gall” riportata in A.S. Rettorato di Firenze, Cancelleria degli Studi in Santa Maria Nuova, f. 1859-'60, anno XVI, affare n.° 60, citato in LIPPI D., *La tradizione anatomica fiorentina fino al secolo XIX*. In: *Anatomia e storia dell'anatomia a Firenze. Dal Gabinetto Fisiologico al Museo Anatomico*, Firenze, Edizioni Medicea, 1996, pp. 43-63.
18. La tipologia della donazione derivava dall'*Instrumentarium chirurgicum* di Giovanbattista Brambilla dal quale vennero fatte dal coltellinaio Maillard tre raccolte: una per l'Accademia viennese dove assunse il nome *Josephinum*, una per l'ospedale di S. Matteo di Pavia ed una, appunto, per l'ospedale di Santa Maria Nuova. In merito, MINIATI M., *Strumenti chirurgici e modelli ostetrici*. In: COPPELLOTTI A., DE BENEDICTIS C., DIANA E., op. cit. nota 2, pp. 85-87; BELLONI L., *Lo strumentario chirurgico di G.A. Brambilla*. Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1971; VANNOZZI F., *Strumentaria chirurgica e modelli didattici*. In: MINIATI M., *Catalogo*, op. cit. nota 10, pp. 302-305.

19. CHIARUGI V., *Spiegazione delle piante esprimenti le cassette componenti l'armamentario chirurgico dell'I.e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, Firenze, 1818.*
20. Ad esempio, come riportato in A.S.F., OSMN, f. 4172, ins. 4.
21. Il medico Giorgio Regnoli si recava a Parigi nel 1873 per acquistare: “*istrumento di Hatin per la legatura dei polipi delle fauci; serrano di Graef o di Pelletan; una pinzetta portaaghi di Dieffenbac; suoi aghi e filo di piombo per la stafilografia; ago di De Pierris per il medesimo oggetto; pinzetta uncinata di Marjilin per le tonsille; pinzette di Monseux, corrette da Larrey; istrumento di Graef per l'estrazione dei corpi estranei dell'esofago; cannula di Reybard per l'empiema; trequarti di Bouvier per il medesimo oggetto; coppa di Stanhki per lo stesso oggetto; litotritori che polverizzano la pietra in vescica in una sola seduta dei Sigg.ri Barone Hortelouyo e Le Roi d'Etiolle; 1 Enterotomo del Depuytren; 1 catetere del medesimo; 1 bisturi doppio nascosto; 1 tenaglia da pietra di Fra Cosimo; 1 idem a movimento parallelo; 1 cannula di Depuytren per l'emorragia della pudende; 2 pinzette del medesimo per l'emorragia dietro il metodo bilaterale*”, ivi, f. 4187, ins. 191.
22. Come nel caso dei bisturi, forbici rette e curve, e pinzette per legature di arterie richiesti dal medico Regnoli e avallati dall'allora Soprintendente Pietro Betti, ivi, f. 4187; o degli acquisti, nel 1850, di un microscopio richiesto da Giorgio Pellizzari, ivi, f. 4199, ins. 457; di due compressori per le osservazioni microscopiche richiesti da Filippo Pacini, ivi, f. 4199, ins. 79; dei ferri chirurgici per le sale anatomiche sempre da parte del Pellizzari, ivi, f. 4199, ins. 115, ecc. Attraverso le liste di strumenti progressivamente acquistati dall'ospedale e conservate nel fondo 'S. Maria Nuova' è possibile ricostruire l'evolversi della tecnica medica.
23. Ivi, f. 4199, ins. 289.
24. Ivi, nuovo versamento, f. 173, ins. 213 e f. 213, ins. 168.
25. Ad esempio, nel 1874 si vendevano mobili ed altri oggetti della Sezione di Medicina e Chirurgia alla Presidenza dell'Istituto di Studi Superiori, ivi, f. 123, ins. 119; mentre nel 1883 era la volta di “*strumenti da taglio*”, ivi, f. 266, ins. 10.
26. LIPPI D., op. cit. nota 17, pp. 48 e 54.
27. A.S.F., OSMN, nuovo versamento, f. 4186, ins. 82.
28. Ivi, ins. 53. Il documento manca della enumerazione e descrizione dei vari pezzi.
29. Ivi, Registro 33 - 1881, ins. 909 e Registro 34, ins. 454.
30. Ivi, f. 4195, ins. 90.

31. Nel particolare vennero acquistati 3 pezzi dell'organo dell'udito, ivi, f. 4211, ins. 90.
32. Per il quale già nel 1846 sempre lo Zannetti e il Dissetto Ricci chiedevano di "*acquistare vasi di cristallo onde sistemare i reperti anatomici nel museo patologico*", ivi, f.4187, ins. 106.
33. LIPPI D., op. cit. nota 17, p. 54.
34. Ivi, f. 4199, ins. 10.
35. LIPPI D., op. cit. nota 17, p. 55. Di particolare rilevanza ed interesse la collezione di preparati microscopici del Pacini.
36. Una copia della domanda di assunzione del Segato viene richiesta a Santa Maria Nuova nel 1891 da "Arturo Walgulli", Conservatore del Museo Copernicano ed Astronomico di Roma: l'ospedale fiorentino risponde "che il documento non è stato trovato nell'Archivio", ASF, OSMN, nuovo versamento, f. 428, ins. 452.
37. *Ibid.*
38. LIPPI D., op. cit. nota 17, p. 55.
39. A.S.F., OSMN, nuovo versamento, Affari Spediti, f. 115, ins. 409. Vi è acclusa la lista completa dei reperti.
40. *Ibid.*
41. Ivi, f. 121, ins. 25
42. Ivi, f. 115, ins. 420.
43. Per una sintesi sulla tipologia ospedaliera a padiglioni e le sue realizzazioni in ambito europeo, LENZI G., *Architettura ed edilizia ospedaliera*. Milano, Tamburini Ed., 1973; SCOTTI A., *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*. Storia d'Italia. Annali 1984; VII: 233-298; ROSSI PRODI F., STOCCHETTI A., *L'architettura dell'ospedale*. Firenze, Alinea, 1990; LI COLZI E., *Per una storia dell'architettura ospedaliera*. Milano, Libreria Clup, 2002, pp. 195-223. Sul progetto a sette padiglioni in cui avrebbe dovuto essere modificato il Santa Maria Nuova, *Sulla trasformazione delle infermerie del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova*. Firenze, Con i tipi dell'Arte della Stampa, 1883.
44. A.S.F., OSMN, nuovo versamento, Affari Spediti, f. 417, ins. 872.
45. Ivi, f. 1188, ins. 243.
46. Che ne aveva fatto richiesta formale solo pochi mesi dopo questa cessione.
47. *Ibid.*
48. Ivi, f. 1423, ins. 225: "1 - Busto in marmo, ritratto di Ferdinando Zannetti; 2 - Maschera in gesso di Vincenzo Chiarugi, su tavoletta in legno (n.° 119); 3 - Medaglione in gesso coll'effigie di Girolamo Segato; 4 - Busto in gesso

di Angelo Cannoni, stato maestro di Chirurgia in S.M.Nuova dal 1751 al 1790; 5 - Busto in gesso del Prof. Bicchierai; 6 - Busto in gesso di Antonio Scarpa; 7 - Busto in gesso di Pietro Leopoldo I°; 8 - Busti n.° 8 di personaggi non identificati (in gesso); 9 - Busto in gesso di Galileo Galilei; 10 - Busto in gesso di Pietro Leopoldo I°; 11 - Busto in gesso del Granduca Ferdinando III°; 12 - Busto in gesso di Cosimo III°; 13 - Busto in gesso di Ferdinando II°; 14 - Busto in gesso di Ferdinando I°; 15 - Busto in gesso di Gian Gastone; 16 - Maschera in gesso del Prof. Niccolò Bruni, su tavoletta di legno tinta di nero; 17 - Busto in gesso di Pietro Burrosi”.

49. *Ibid.:* “1 - Dipinto su tela in cornice ovale, Ritratto di Francesco Redi, pittura; 2 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Paolo Mascagni, pittura; 3 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Maurizio Bufalini; 4 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Francesco Puccinotti; 5 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Antonio Cocchi, dipinto dal Mazzanti; 6 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Antonio Benivieni, dipinto dal Mazzanti; 7 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Antonio Benevoli, dipinto dal Mazzanti; 8 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Augusto Michelaggi (n.° 104); 9 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Pietro Cipriani (n.° 105); 10 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Vincenzo Alberti (n.° 106); 11 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Pietro Vannoni (n.° 107), pittura del Mazzanti; 12 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Carlo Burci (n.° 108), pittura del Mozzanti; 13 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Ferdinando Zannetti (n.° 109), pittura del Mozzanti; 14 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Pietro Betti (n.° 110), pittura del Mozzanti; 15 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Emilio Bettazzi (n.° 111); 16 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Pietro Massetani (n.° 112), pittura della fine del sec. XVIII; 17 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Scipione Ammirato (n.° 113), pittura di fine secolo XVII; 18 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Agostino Castellini (n.° 114), pittura della fine del secolo XVI; 19 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Vincenzo Viviani (n.° 115), pittura della fine del secolo XVI; 20 - Dipinto su tela in cornice ottagonale, ritratto di Filippo Cecchi (n.° 116), pittura della fine del secolo XVI; 21 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Antonio Del Casto (n.° 117), pittura della fine del secolo XVII; 22 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Lorenzo Pucci (n.° 118), pittura della fine del secolo XVII; 23 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Giuseppe Bestini, con iscrizione: JOSEPH BERTINI M.D. PHILOJATRICE SOCIETIS FUNDATOR; 24 - Dipinto su tela in cornice

Esther Diana

dorata e intagliata, ritratto del Prof. Luigi Paganucci; 25 - Dipinto su tela in cornice ovale, ritratto di Luigi Del Punta. Presso il medagliere dell'Università: Medaglia in bronzo del diametro di m/m 53 con l'effigie di Paolo Mascagni (1775-1815) in astuccio coperto di pelle e foderato di velluto. Nel recto: PAOLO MASCAGNI - NICOLA - CERBARE S.C.V. nel verso: SIENA A' DOTTI ITALIANI PEGNO DI VERACE UNITÁ L'ANNO MDCCCLXII".

50. Com'è noto, attualmente il *corpus* principale della biblioteca (ma tuttavia mancante di vari lasciti ed eredità) è conservato nella Biblioteca Biomedica di Careggi ma altri fondi si trovano presso la stessa Azienda Sanitaria di Firenze (argomento giuridico), il Centro di Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità e in biblioteche afferenti a vari Dipartimenti universitari.

Correspondence should be addressed to:

Ester Diana, Centro di Documentazione per la Storia dell'Assistenza e della Sanità Fiorentina, Borgognissanti, 20 - 50123 Firenze, I.

IN MEMORIAM

IN MEMORIA DI UN AMICO, DI UN COLLEGA INSIGNE

Conobbi il Collega Mirko Drazen Grmek vivente ancora a Zagabria a metà del secolo scorso. Mi si era presentato una domenica mattina dopo una telefonata nella mia abitazione di Trieste. Parlava scioltamente la nostra lingua, perché aveva frequentato durante la seconda guerra mondiale un corso a una Scuola militare di Torino (la Croazia era alleata dell'Italia).

Il colloquio fu subito assai scorrevole. Si creò agevolmente una cordiale amicizia soprattutto per la concordanza di interessi scientifici. Nella capitale croata egli aveva potuto fruire dei contatti di studio con i professori Glesinger e Bazala. Storici della medicina di valido spessore. Mi aveva però fatto intendere il suo desiderio di transitare al più presto nel mondo culturale dell'Occidente.

Da quell'incontro triestino scaturì un'amicizia schietta e cordiale. Lo invitai a tenere a Padova nell'Anfiteatro anatomico una lezione. Mi fu assai grato.

Qui allego una sua lettera (nella copia originale vergata in inchiostro verde): ringraziava me e il laureando Franco di Cianni (primario ginecologico ora in quiescenza) per una cartolina che gli avevamo inviato da Montpellier e mi esprimeva il suo piacere per aver ricevuto in omaggio il primo volume di *Acta Medicae Historiae Patavina*. nel corso degli anni i nostri rapporti (Mirko ormai a Parigi, io ordinario a Padova) rimasero sempre interessanti e cordiali: Talvolta ebbi il miacere di trasmettergli qualche notizia o qualche dato a Lui utile per qualche sua ricerca. Non di rado ci incontrammo in Italia o a Parigi. Sopraggiunse purtroppo dopo tanti anni di un amichevole relazione una telefonata crudele e funesta: Mirko desiderava porgermi un ultimo saluto affettuoso e generoso. Una sclerosi laterale amiotrofica lo aveva falciato. Dopo alcuni giorni sarebbe scomparso.

Loris Premuda



16.12.1957.

Egregio Professore,

Ho l'onore d'inviarle l'estretto
d'un mio lavoro, che per Lei forse
avrà un interesse speciale, dato che
Lei tiene la cattedra della Storia
della Medicina del glorioso Ateneo
Padovano. Questo lavoro, intitolato
„Croati e l'Università di Padova“, contiene
la descrizione dei rapporti culturali
(e specialmente al campo medico) tra
la Croazia e l'Università di Padova.

La ringrazio molto della sua gentile
cartolina, inviatami da Lei e signor Franco
Di Cianni. Le esprimo anche la mia
ammirazione per la bella presentazione
del „Acta Medicae Historiae Patavina“.

Con tanti auguri per le feste di Natale
e Capodanno

Suo
Zucchi